

## IL DIZIONARIO DELLA MAFIA

## STATO / 12

Carlo Alberto dalla Chiesa L'esempio di un uomo

## Una vita in trincea



## Uno «strenuo combattente»

**LA FRASE** ■ «La mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana. Un altro non se ne accorgerebbe, ma io questo mondo lo conosco». Così raccontava Carlo Alberto dalla Chiesa a Giorgio Bocca nell'agosto 1982. Quell'intervista doveva servire a dare la sveglia allo Stato per le troppe connivenze e complicità. Accelerò, invece, il processo d'isolamento del generale. Fu massacrato con la giovane moglie, Emanuela Setti Carraro in via Carini, a Palermo. Era il 3 settembre del 1982.

UN SISTEMA  
COSÌ LONTANO  
DAL SUDIL SENSO PROFONDO  
DI UNA PAROLANicola Tranfaglia  
STORICO

La definizione è chiara fin dal Medioevo: «persona giuridica territoriale sovrana costituita dall'organizzazione politica di un gruppo sociale stanziato stabilmente su un territorio».

Ed emerge già da quel che scrivono in Italia Dante Alighieri e più tardi Machiavelli ma la storia italiana ci mette molti secoli per dare alla lingua e alla nazione la consistenza che occorre a uno Stato. Anzi è proprio il segretario fiorentino (lo stesso Machiavelli) alla fine del Quattrocento a precisare il significato del vocabolo che diventa popolare nel Cinquecento. La discussione cresce nei secoli successivi e l'aggettivazione è quella che chiarisce i problemi legati alla nascita come alle trasformazioni dello Stato.

La storia italiana è contrassegnata dalla lentezza nella nascita di quello che è considerato lo Stato moderno inteso come espressione di un progresso che allontana dal dominio di un uomo o di una famiglia sola. E spesso gli storici mettono in connessione le difficoltà di nascita dello stato moderno nel Mezzogiorno e nelle isole con lo sviluppo dei fenomeni mafiosi, che mostrano peraltro grande capacità di adattamento all'evoluzione dello Stato e al suo modo di funzionare.

Alcuni studiosi hanno parlato a lungo, proprio in relazione a nascita e sviluppo di associazioni mafiose, di «assenza» o «lontananza dello Stato» come ragioni di crescita da parte di queste associazioni. Si tratta in realtà di pessime modalità di funzionamento da parte di uno Stato che è ancora lontano dal realizzare una democrazia moderna piuttosto che dall'assenza di Stato. ♦

# STATO/12

**Carlo Alberto dalla Chiesa**

## L'uomo che offrì la vita alle istituzioni lasciato solo dal Palazzo

Un'esistenza in trincea. Mandò a processo centinaia di boss per poi vederli tutti assolti. Isolato e ucciso. I suoi funerali furono i più veloci della storia

### La storia

**NANDO DALLA CHIESA**



Lo Stato sopra di noi. Come il cielo. Allo Stato appena diventato repubblicano Carlo Alberto dalla Chiesa rispose sì alla fine degli anni '40, quando non si trovavano ufficiali dei carabinieri disposti ad andare in Sicilia, nell'isola impazzita: banditismo, separatismo e la mafia che abbatteva i sindacalisti come una furia impunita. Il capitano che aveva fatto la Resistenza rispose all'appello del governo. E andò volontario a Corleone benché avesse famiglia a Firenze: una moglie incinta e una bambina. Giunse nell'isola dove il governo trespava con la mafia e con il banditismo. E con i suoi carabinieri volle rappresentare lo Stato come se lo immaginava lui. Perciò, anche se gli omicidi dei dirigenti contadini restavano impuniti quasi d'ufficio, indagò caparbiamente sull'assassinio di Placido Rizzotto, sindacalista socialista. Mandò davanti ai giudici Luciano Liggio, il futuro capo dei corleonesi. Che venne assolto per insufficienza di prove mentre lui, trentenne, venne rispedito a Firenze.

Lo Stato come orizzonte di vita. Il capitano ormai diventato ufficiale superiore, e passato per tutte le soddisfazioni e umiliazioni di chi serve le istituzioni credendoci, fu

promosso colonnello. Gli venne chiesto, mentre terminava il suo incarico di comandante di Milano e provincia, dove volesse andare. Rispose o Bolzano o Palermo. Comunque in trincea: a Bolzano c'era il terrorismo altoatesino, a Palermo la mafia. Alla fine scelse Palermo, dove aveva un'esperienza importante da offrire e dove aveva i suoceri; un modo (forse l'unica volta in cui poté farlo) per conciliare lo Stato e la famiglia, il dovere e gli affetti. Di nuovo servì le istituzioni come se le immaginava lui. Lavorò alle planimetrie e alle genealogie delle famiglie mafiose, sostenne indagini difficili in anni in cui i clan avevano una dimestichezza sfrontata con lo Stato. Mandò a processo centinaia di boss

**Il terrorismo**  
Affrontò anche il cancro delle Brigate rosse con arguzia e impegno

per vedersi quasi tutti assolti per insufficienza di prove. Il reato di associazione mafiosa non esisteva e anche quello di associazione a delinquere non se la passava bene con gli amanti del diritto. A Catanzaro, a Bari, a Lecce, giudici senza cultura e senza coraggio diedero via libera a una storia feroce e sanguinaria. Alla notizia della prima assoluzione di massa lui batté in silenzio un pugno contro il bracciolo della poltrona. Nulla di più. Non si perse d'animo. L'anno dopo si presentò davanti alla Commissione parlamentare

antimafia e per la prima volta, di propria iniziativa, fece i nomi dei principali politici collusi, a partire da quello di Vito Ciancimino. Poi inviò al parlamento un rapporto ufficiale a sua firma, "Il comandante della Legione Carabinieri di Palermo", con fatti e nomi (Salvo Lima e Giovanni Gioia) destinati ad andare al governo di lì a poco. La Commissione antimafia acquisì quel rapporto e lo depurò a futura memoria dei nomi più scomodi.

**Lo Stato** come valore più alto. Dopo sette anni trascorsi in Sicilia il colonnello venne promosso generale. Era il '73. Nel paese incubava il terrorismo delle Brigate Rosse. Lo affrontò in modo non convenzionale, con astuzia, studi certosini e forza militare. Ottenne rilevanti successi. Ma il suo nucleo speciale venne inspiegabilmente sciolto. Di nuovo, come già in Sicilia, fece i conti con l'incapacità della politica e della società di capire i pericoli che minacciano le istituzioni. Per troppi -così imparò Stato e democrazia non coincidevano. C'era chi amava lo Stato senza democrazia, chi la democrazia senza Stato. Messo ancora da parte, venne richiamato a garantire la sicurezza esterna della carceri contro gli assalti o i tentativi di evasione dei terroristi. Si adoperò con entusiasmo rinnovato ottenendo risultati indiscussi. Dovette però iniziare a vivere come un latitante. Stato e famiglia, a quel punto, non si conciliarono più. La moglie morì di cuore dopo l'assassinio del giudice Palma, suo stretto collaboratore. Così si dedicò

### Mafia

**IL LIBRO** ■ Di Giuseppe Fava. Il testo pubblicato da Editori Riuniti nell'84 racconta Cosa Nostra da Giuliano a Dalla Chiesa.



Palermo, 3 settembre 1982

tutto allo Stato. Dopo il delitto Moro gli venne data la guida della lotta a un terrorismo ritenuto imbattibile e onnipotente. Continuò a vivere alla macchia, senza orari e dormendo nelle foresterie delle caserme di tutta Italia. Puntò sulla natura politica del terrorismo (che non considerò mai "criminalità comune" come si voleva allora) per ottenere i primi pentimenti e le prime confessioni. Il terrorismo fu sgominato in pochi anni. Completò la missione da comandante della Divisione Pastrengo di Milano. Poi, nell'82, andò come vicecomandante dell'Arma a Roma. Felice di toccare il più alto grado allora raggiungibile per chi veniva dalle file dell'Arma; e soprattutto orgoglioso di eguagliare suo padre, vicecomandante trent'anni prima.

**A Roma capi perché** non aveva mai amato la capitale. Pagò l'invidia per la popolarità raggiunta. Di nuovo emarginato, chiese al governo di ridargli un incarico operativo, di farlo sentire "utile allo Stato". Accettò l'incarico di prefetto di Palermo con compiti di coordinamento della lotta alla mafia. Sorsero questioni di



## Cento giorni a Palermo

**IL FILM** è un film del 1984 di Giuseppe Ferrara, interpretato da Lino Ventura e Giuliana De Sio. La pellicola narra le vicende accadute nei 126 giorni passati nel capoluogo siciliano dal Generale Carlo Alberto dalla Chiesa.



## In nome del popolo italiano

**IL LIBRO** La ricostruzione della vita e della figura del generale operata dal figlio Nando (Rizzoli, 1997). Un doloroso senso di perdita mai colmato nel raccontare la vicenda umana e professionale di un padre speciale.



poteri e competenze. Lui spiegò con chiarezza che cosa intendesse fare. Fece anche capire all'onorevole Andreotti, suo diretto superiore nella lotta al terrorismo, che non avrebbe avuto riguardo "per i suoi grandi elettori siciliani". Ricevette segnali

messe e del senso dello Stato dei governanti. Che non ci fu. O non ci fu abbastanza. Si trovò solo, privo degli uomini fidati che chiedeva. Non si perse d'animo. Andò a parlare agli studenti, e fu il primo prefetto a farlo. Andò dalle famiglie dei tossicodipendenti e chiese loro di essere le sue "forze dell'ordine", e fu il primo prefetto a farlo. Mobilità i sindaci, strinse una solida alleanza con la Chiesa del cardinale Pappalardo e dei preti di strada. In luglio si sposò in seconde nozze con una giovane crocerossina. E intanto cercò una volta in più di essere lo Stato come lui si immaginava. Indagini fiscali, fascicoli sulle collusioni politiche e il verbo della democrazia da diffondere. Sostenne che il primo modo per sconfiggere la mafia era quello di assicurare ai cittadini i loro elementari diritti. Per questo si scontrò con il sindaco di Palermo, secondo il quale a Palermo c'era delinquenza come dappertutto. Tra i due, il governo scelse il sindaco. Telefoni che non rispondevano, politici che si negavano. Lui commentò: finché una tessera di partito conta più dello Stato, non riusciremo mai a sconfiggere

re la mafia.

**Isolato, restò lo stesso.** Perché lo Stato non poteva gettare la spugna davanti ai cittadini onesti. Rimase anche dopo che Cosa Nostra fece trovare due cadaveri nel bagagliaio di un'auto davanti alla caserma dei carabinieri di Casteldaccia e annunciò ai giornali che "l'operazione Carlo Alberto è quasi conclusa, ripetiamo: quasi conclusa". Dopo quattro mesi di dibattito pubblico, l'operazione fu conclusa davvero. Il prefetto generale venne ucciso con la sua giovane moglie. La notte la sua casa fu perquisita; la cassaforte svuotata. Non dalla mafia.

I suoi funerali furono i più veloci della storia. Il cardinale Pappalardo denunciò la Palermo-Sagunto espugnata "mentre a Roma si discute sul da farsi". Ma dopo neanche ventiquattro ore dal delitto il prefetto-generale era già a Milano; rispedito lontano dalla Sicilia, dove aveva osato tornare per rappresentare lo Stato (il "suo" Stato) per la terza volta. Gli diedero una medaglia d'oro al valor civile. E a Roma continuarono a discutere. ♦

## Cronologia

### Combattente nato contro boss e terroristi

Figlio di un generale dei Carabinieri, nasce a Saluzzo nel 1920. Arriva in Sicilia come capitano nel 1949 e si trova ad indagare su diversi omicidi tra i quali quello del sindacalista Placido Rizzotto.

### La carte di Moro

Dopo la tragica fine di Aldo Moro, nell'agosto del 1978 ottiene l'incarico di coordinare la lotta al terrorismo. Risale a quegli anni la scoperta del covo brigatista di via Monte Nevoso, a Milano, dove vengono trovati diversi documenti tra i quali il memoriale dello statista democristiano.

### 100 giorni a Palermo

Poche ore dopo l'uccisione del segretario siciliano del Pci, Pio La Torre, Dalla Chiesa viene inviato a Palermo con una procedura d'urgenza per sconfiggere la nuova emergenza del paese: la mafia.

Dopo soli cento giorni, il 3 settembre 1982 un commando di Cosa Nostra uccide in via Carini il prefetto, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo.

### Il processo

Per il delitto sono stati condannati in via definitiva come mandanti i capi di Cosa Nostra fra cui Totò Riina, Bernardo Provenzano e Pippo Calò. Ergastolo anche per i killer Antonio Madonia, Vincenzo Galatola, Giuseppe Lucchese e Raffaele Ganci mentre a Francesco Paolo Anzelmone e Calogero Ganci sono stati inflitti 14 anni con lo sconto di pena perché collaboratori di giustizia.

### Protagonista

Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è stato protagonista eroico e testimone d'eccellenza di eventi terribili della storia d'Italia e per questo non solo Cosa Nostra poteva avere interesse alla sua eliminazione. Di recente una intercettazione ambientale ha registrato il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro confessare ad un altro mafioso che l'uccisione del generale dalla Chiesa fu un favore chiesto a Cosa Nostra. A tutt'oggi i cosiddetti mandanti esterni non sono mai stati individuati.

#### L'ULTIMA PUNTATA

Con la vicenda di Carlo Alberto Dalla Chiesa si conclude questa serie dedicata alla mafia. Un'inchiesta lunga dodici puntate per ricordare, fare luce, non abbassare la guardia.

ostili dalla politica locale, e lo scrisse al capo del governo di allora, Giovanni Spadolini, attribuendoli alla "famiglia politica più inquinata del luogo", appunto quella andreottiana. Quando il 30 aprile dell'82 i clan uccisero il segretario del Pci siciliano Pio La Torre, venne catapultato in Sicilia in giornata. Quanto ai poteri e alla natura del mandato, ancora tutti da definire, si fidò delle pro-